

Alla Foce alta

Due giovani eroi partigiani da ricordare

A San Pier d'Arena si percorrono molte vie dedicate a buon diritto a giovani e giovanissimi eroi partigiani, per i quali proprio San Pier d'Arena e zone limitrofe (Mignanego e dintorni) furono terra di lotta contro i nazifascisti. Quei giovani e quei giovanissimi si comportarono da valorosi uomini della Resistenza fino al sacrificio della propria vita: per queste motivazioni non devono essere dimenticati per nessuna ragione. Anche in altri quartieri di Genova sono disseminate lapidi e targhe che ricordano il sacrificio di tanti giovani eroi che si sacrificarono per la libertà e la democrazia. E così pure nel quartiere della "Foce alta", ove io abito, si incontrano vie o lapidi dedicate a partigiani che hanno sacrificato la loro vita e hanno dato prova di coraggio e valore al tempo della Resistenza: per questo meritano d'essere ricordati per il loro eroismo contro la dittatura nazifascista come i molti di San Pier d'Arena e quelli di tutte le altre zone di Genova.

Il primo di cui voglio dire è il ventenne Guido Mariscotti (1924-1944) di cui riporto le parole dell'epigrafe che si può leggere in Via Cocito: "Era uno di noi/Ragazzi della Foce alta/E quando con i bandi nazifascisti/La misura fu colma/Ritrovò sui monti la patria/Combatte per la libertà./ Segniamo il suo nome/Per i ragazzi di oggi e di domani." La lapide è stata posta nel 1964, a vent'anni da quell'agosto 1944 in cui Guido cadde per mano assassina con altri partigiani nell'eccidio di Pian Fei [Cuneo]. Ivi posizionata per volere della Sezione A.N.P.I. della Foce e dell'Associazione Sportiva che, fondata il 9 agosto 1946, si fregia del nome del giovanissimo eroe e martire. Sono parole significative e senza retorica quelle riportate sulla lapide fissata sul muro nei pressi di una storica e attiva sezione del PD. Tali parole furono ispirate dal partigiano-poeta "Bini" (alias on. Giovanni Serbandini, 1912-1999). "La Mariscotti", come viene solitamente e affettuosamente denominata, da ben settant'anni (1946-2016) si prefigge e favorisce un'intensa attività di promozione sociale e ricreativa per ragazzi, giovani e anziani d'ambo i sessi che li trascorrono in cordiale amicizia le loro giornate, ma è anche un punto di ritrovo - con bar, tv, biliardo, campo da bocce - in cui i tanti "soci" sono sempre accolti con gentilezza e sollecitudine da Valentina Bisi e dai Responsabili nella conduzione della Società. In particolari occasioni vi si organizzano incontri per trattare, con competenti personalità di spicco, temi di informazione politica e culturale a tutto campo o per gioiosi momenti di festa e di musica che hanno lo scopo di favorire la coesione sociale. Vanto del Circolo è la squadra di calcio "Mariscotti" che disputa, in promozione, il campionato regionale della Federcalcio dal 1947. E la squadra può

vantare di aver avuto quale giocatore, con indosso la fascia di capitano, quel Giulietto Chiesa, già consigliere comunale e provinciale a Genova per il P.C.I. e già corrispondente da Mosca prima per L'Unità e poi per La Stampa, oltre a ricoprire il seggio di deputato europeo con incarichi di prestigio.

L'altro - insegnante, partigiano e antifascista - medaglia d'oro al VM assegnatagli come "assertore d'ogni umana libertà", è il trentenne Leonardo Cocito (Genova, 9 gennaio 1914 - Carignano [TO], 7 settembre 1944) e dà nome all'omonima via. Fu professore di Lettere al Liceo Classico "G. Govone" di Alba: tra i suoi studenti annoverò quel Beppe Fenoglio destinato a diventare il noto scrittore e tra i suoi colleghi c'era l'amico e filosofo Pietro Chiodi (1915-1970). Leonardo Cocito - la cui mamma fu maestra nella Scuola Elementare "A. Diaz" sita in Via Cesare Battisti (e, nell'a.s. 1945-'46, mia cognata Mariolina Taddei era tra le sue allieve) - combatté in Croazia a inizio guerra e verso la fine del 1943 gli capitò di trovarsi nella caserma di fanteria in Alba, quando una squadraccia di nazisti prese in ostaggio lui e i duemila uomini presenti nella caserma stessa. Il professor Cocito, nascostosi in un camioncino stracarico di armi, riuscì coraggiosamente a fuggire e a mettere poi quelle armi a disposizione dei gruppi della Resistenza. Dall'8 settembre 1943 in poi, come vicecomandante col nome di battaglia "Silla", fu uno degli organizzatori delle Brigate partigiane che agirono ad Alba e a Bra. A seguito di una spiata, i due docenti, Leonardo Cocito e Pietro Chiodi, vennero catturati dai fascisti e rinchiusi nelle Carceri Nuove di Torino. Le loro sorti furono differenti: mentre Chiodi fu mandato in un lager dal quale fortunatamente fece ritorno; Leonardo Cocito e altri sette combattenti - i cui nomi sono: Giorgio Brugo, Antonio Cossu, Liberale De Zardo, Marco Lamberti, Pietro Mancuso, Giorgio Porello e Guido Portigliatti - furono consegnati nelle crudeli mani dei tedeschi e vennero impiccati la mattina del 7 settembre 1944 in località Pilonè Virle, presso Carignano, a 20 km. da Torino. Prima di morire, Cocito ebbe la forza di gridare eroicamente e a tutta voce "Viva l'Italia!". Di fronte a tanto coraggio l'ufficiale tedesco incaricato dell'esecuzione affermò: "Questo essere uomo!".

Ritengo giusto e opportuno che i giovani d'oggi della "Foce alta" sappiano chi erano e quale fu la crudele sorte tanto del ventenne Guido Mariscotti quanto del trentenne Leonardo Cocito: due nomi degni di essere solennemente fissati nella loro memoria, due personaggi da ammirare per il loro eroico e nobile coraggio. Non dimentichiamoli mai!

Benito Poggio

Una storia iniziata nel 1851

L'Universale: la più antica associazione sampierdarenese



Chi desideri cercare la più antica società operaia della Grande Genova venga a San Pier d'Arena in via Alfredo Carzino 2, sapete quel palazzo di colore grigio con la torre in severo stile razionalista, ben visibile dalla ferrovia; ha il suo fascino quell'edificio, ormai storico per età anche se non è ancora classificato come tale; basta guardarlo per capire che ha qualche storia da raccontare...

Racconta la storia dell'associazionismo operaio ligure, che iniziò nel 1851, centosessantasei anni fa (era ancora Regno di Sardegna); il 5 ottobre di quell'anno vide la luce la società Unione Umanitaria che faceva propri i principi di progresso umano di Giuseppe Mazzini ispirandosi al suo binomio "pensiero e azione", e che si sviluppò rapidamente creando tre cooperative di consumo, di produzione e per la costruzione di case economiche, istituendo scuole, contribuendo all'edificazione dell'Ospedale di Villa Scassi e intrattenendo una corrispondenza con Giuseppe Mazzini esule a Londra, a cui nel 1863 inviò una somma di denaro per aiutare un gruppo di operai tessili inglesi rimasti senza lavoro. La città di San Pier d'Arena nella seconda metà del XIX secolo è stata un po' la capitale delle cooperative, tutte figlie - in itagliano contemporaneo si dice "spin-off" - delle società operaie e dell'Umanitaria in particolare, che nel 1892 assunse il nome di Universale a indicare di essere aperta ai lavoratori di tutti i mestieri.

Tra i soci del periodo d'oro a cavallo tra XIX e XX secolo troviamo due personaggi importanti (a cui San Pier d'Arena dedica due vie): Valentino Armirotti, che fu garibaldino e tra i primi operai a essere eletto Deputato alla Camera, e Carlo Rota, compagno di Carlo Pisacane nel 1857 e tra i fondatori della cooperativa di consumo. La Grande Guerra ridusse di parecchio il numero dei soci, poi il fascismo requisì la società, distruggendo le statue di Mazzini e Garibaldi nella sede, e qui costituendo il secondo fascio d'Italia. Finita la guerra l'Universale riprese il suo ruolo di associazione operaia e democratica.

E oggi? Erio Bertorello, attuale presidente dell'Universale, mi dice che essere una società di mutuo soccorso comporta agevolazioni ma anche vincoli, come l'iscrizione alla Camera di Commercio che ha i suoi costi, e impegni verso i soci: il "mutuo soccorso" può spaziare dal contributo alle spese funerarie all'assicurazione per le spese mediche o può - come sta facendo attualmente una socia piena di entusiasmo - rivolgersi alla ricerca storica sulle cooperative genovesi.

Insomma questo non è un semplice circolo ricreativo, anche se naturalmente qui ci si ricrea volentieri... La sede accoglie anche una biblioteca ricca di circa quattromila volumi, in massima parte su argomenti storici

Dagli articoli di Ezio Baglini

Quando in via Mameli c'erano le Brigate Nere

Il maturare e degenerare delle nuove ideologie politiche contrapposte, determinò che il Commissario prefettizio concesse - obtorto collo o troppo benevolmente - leggi restrittive relegando l'attività sociale di tutte le S.M.S. al minimo vitale ed in poche sale, obbligando l'Universale all'ultimo piano, diffidandola dallo svolgere attività o iniziative. Nel maggio 1926 il Duce venne a San Pier d'Arena per visitare sia l'Ansaldo che questa sede del Partito Nazionale Fascista sampierdarenese, qui alloggiatosi dopo essere stato nella vecchia 'stalla'. Aumentati di numero e ringalluzziti, come temuto, il 30 novembre di quell'anno le stanze dell'Universale furono occupate dalle squadre nere. Ben presto a livello nazionale furono varate leggi specifiche che legalizzarono il gesto determinando lo scioglimento obbligato di tutte le associazioni ed organizzazioni, riunendole in strutture del partito e cambiando loro nome. Impossessati della palazzina e corrispondendo al IV° anno della rivoluzione delle Camicie nere, dopo il discorso del gerarca vice segretario del partito Arturo Marpicati, venne celebrata la distruzione - tramite defenestrazione e rogo - degli incartamenti, arredi generici, biblioteca, busti di maestri di vita repubblicani, di due arazzi - questi segretamente recuperati ed ora ospitati nella scuola del Monastero - e degli stemmi e bandiere conservati nella sede. Un socio, Federico Piccone (1882-1963), divenuto - da giovane barbiere - un apprezzato artista e maestro di disegno nella 'scuola di perfezionamento per i lavoratori', avendo vissuto quegli anni, riuscì a salvare parte delle memorie che gli permisero di ricostruire la storia dell'associazione e la biblioteca. Subito iniziarono gli studi preparatori della ristrutturazione; seguiti dai lavori veri e propri. All'interno, con decorazioni curate dai pittori Antonio Canepa ed Ernesto Massiglio; sul muro della casa fu incisa la frase "nel dodicesimo anno della rivoluzione delle camicie Nere.

e legati al Risorgimento, inserita nel circuito delle biblioteche liguri e quindi consultabile da ogni lettore e studioso. I soci sono oggi circa novanta (paganti; poi ci sono i morosi...) e sono quasi tutti uomini adulti-anziani; il più vecchio ha 97 anni benissimo portati. Sono poche le donne - però a differenza di altre associazioni qui ci sono sempre state - e quasi nessun giovane. Il problema della mancanza di un ricambio generazionale è comune a tutte le associazioni storiche del quartiere e difficilmente qualcosa cambierà nell'immediato futuro.

Chi volesse saperne di più può cercare il libretto "Sampierdarena e la Società Operaia di M.S. Universale" Giuseppe Mazzini", scritto da Lara Piccardo e pubblicato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Genova nel 2005 in occasione del bicentenario della nascita di Mazzini.

Gian Antonio Dall'Aglio

Chi è col popolo è con il Duce". Il piazzale davanti all'entrata era tornato libero sino al muraglione, per poter ospitare manifestazioni e raduni. Fu battezzata il 4 novembre 1933, anniversario della Vittoria, come casa del Partito Nazionale Fascista e sede del "secondo Fascio d'Italia" dedicandola al fratello del Duce, Arnaldo Mussolini. Alla fine della prima parte del secondo conflitto mondiale 1940-43, con l'avvento della Repubblica Sociale Italiana, i fascisti mantennero il possesso della palazzina che divenne sede di un comando militare delle "brigate nere" e di un circolo politico fascista (i due corpi politico-militari della RSI erano la G.N.R. e le B.N.). Da loro, la sede di via Carzino (un'altra, era a Pegli) fu attrezzata anche come carcere per primari interrogatori e detenzione di prigionieri e da essa partivano per fare rastrellamenti, perquisizioni e gratuite e tracotanti violenze sugli inermi: l'abuso di potere, la malvagità, e soprattutto la violenza cresciuta a spirale inarrestabile, resero quelle celle di detenzione tristemente famose perché si arrivò quale estremo di perversione alla tortura fisica e morale. Tra i tanti malcapitati portati in questa sede, ricordiamo Giuseppe Spataro, Ernesto Jursé, Giuseppe Malinverni. Per fortuna, a lenire le loro sofferenze, il capitano medico riconosciuto ufficialmente in quella caserma dalle Brigate Nere era il dottor Giuliano Lambò (infiltrato, perché in realtà combattente antifascista, collegato con il PCI e con gli agenti dell'Intelligence Service. Solo il 24 aprile 1945, l'associazione rientrò in possesso dei locali, assumendo il definitivo nome di "Associazione Operaia Universale G. Mazzini, Società di mutuo soccorso e di cultura popolare", inserendo il nome di Mazzini quale primo socio onorario, e col proposito di proseguirne il sacro apostolato, per il miglioramento dell'Uomo e per l'educazione dell'Umanità.

Ezio Baglini

Frambati

Frambati Remo arredamenti srl
Via G. Giovanetti, 56 r.
16149 Genova San Pier d'Arena
tel. 010 6451873
frambati.arredamenti@libero.it

arredamenti
progettazione d'interni

Da tre generazioni il meglio per qualità,
assortimento, assistenza e prezzi giusti